

**PRIMA DELLA PRIMA**
**Le nozze di Figaro  
 Un amore (attuale)  
 cantato da Mozart**

 di **Eduardo Savarese**

a pagina 17

# Com'è attuale quell'amore cantato da Mozart

 di **Eduardo Savarese**

**Q**uando leggo che «Le nozze di Figaro» (in scena al San Carlo da stasera), una delle strabilianti opere composte da Mozart su libretto di Lorenzo Da Ponte, fu eseguita per la prima volta nella Vienna di Giuseppe II d'Asburgo Lorena nel 1786, non posso fare a meno di eseguire un breve calcolo storico.

Di lì a soli tre anni lo scoppio della Rivoluzione a Parigi avrebbe spazzato gran parte del mondo rappresentato nelle opere della trilogia. Ma i semi, forse anche i primi fiori della radicale trasformazione sociale e giuridica, religiosa e culturale che verrà sono in esse ben percepibili. E al centro dell'opera c'è un incalzante ruotare di eventi per raccontare l'amore, ed una speciale formale di esso, che allora e oggi, nonostante i cambiamenti epocali, resta punto di arrivo e partenza: l'amore coniugale. Un amore che si misura con le regole della società e del diritto da sempre, come dimostrano le due coppie protagoniste: quella popolare (Figaro/Susanna) e quella nobiliare (Conte/Contessa).

Mozart e Da Ponte, partendo dal testo teatrale di Beaumarchais (autore anche di quel «Barbiere di Siviglia» tradotto in musica da Paisiello, prima, e Rossini, poi), innescano una girandola strepitosa intorno allo svolgimento di una folle giornata, la quale trae origine da un assai semplice evento: la celebrazione del matrimonio tra un servo del Conte, Figaro, e la cameriera della Contessa, Susanna. Già il fatto che al centro vi siano nozze così ordinarie e semplici è un campanello d'allarme: nella narrazione, superati i giochi di scambi ed equivoci, si fa strada il disagio per l'arroganza del ceto nobiliare, da una parte, e la dolente stanchezza di quello stesso ceto (nella persona della Contessa) per i riti usurati dei soliti vizi maritali (dei «moderni mariti», ella dice che sono «per sistema infedeli, per genio capricciosi, e per or-

goglio, poi, tutti gelosi»).

La trama – un garbuglio tra colpi di scena, fraintendimenti e piani acutamente ideati, così come improvvidamente mandati all'aria – è, al fondo, questa: Figaro e Susanna si amano, e non vogliono cedere alle voglie del Conte; all'inizio molti sono i personaggi che remano contro la coppia (Basilio, Bartolo, Marcellina, il Conte stesso); poi, con l'avanzare della storia (Figaro si scoprirà figlio di Bartolo e Marcellina in un recitativo meravigliosamente inverosimile), il Conte resterà sempre più isolato.

La Contessa si travestirà da Susanna, Susanna dalla Contessa, e in un boschetto notturno tutto verrà alla luce: che le donne sono fedeli ai mariti gelosi, che il Conte, marito geloso, non è fedele alla consorte e che per lui è meglio chieder perdono e celebrare le nozze dei due giovani.

Nell'aria del Conte, poco dopo l'avvio del terzo atto, quando egli si rende conto che sta perdendo terreno nella corsa a possedere Susanna, c'è tutta la protervia del potente che deve ottenere ciò che desidera, a qualunque costo: «Vedrò, mentr'io sospiro,/ Felice un servo mio?/ E un ben, che invan desio/ Ei posseder dovrà?». Non sono necessarie altre parole per tratteggiare il convincimento di uno status privilegiato durato per secoli: di fronte a questa proclamazione del principio di disuguaglianza, la proclamazione di soli tre anni dopo del contrapposto principio di *égalité* anche



Peso: 1-1%,17-60%

oggi, a pensarci solo un istante, appare davvero sbalorditiva. E di Conti protervi, nelle nostre democrazie stanche fatte di arricchiti e di intellettuali insolenti, n'è pieno il mondo.

Ma accanto alla tensione tra ceti sociali e alla serpeggiante inquietudine che porta a rimescolare i ruoli e le funzioni dei personaggi, «Le Nozze» ci consegnano un'analisi psicologica che già preannuncia melodramma romantico e romanzo ottocentesco. Dalla gelosia dei mariti, soprattutto di quelli più pronti a tradire, al silenzio femminile, nutrito di tattiche e sotterfugi per resistere alla ripetuta prepotenza maschile, dalle capacità seduttive di Susanna, all'amore granitico della Contessa, dal desiderio di vendetta alla necessità di perdonare, in quest'opera ad ogni passo, ad ogni angolo e anfratto, assistiamo alla ricerca dell'amore carnale, fedifrago, fedele, costante, mutevole, maturo e adolescenziale e, soprattutto, o nonostante tutto, coniugale. Quale esso sia, è l'amore che agita i personaggi e li muove. Così è per il bellissimo paggio Cherubino (la sua aria celeberrima richiama le sensazioni descritte migliaia di anni fa da Saffo, il corporeo affannare del corpo

nel provare l'amore); per Susanna, prudente e coraggiosa, appassionata e accorta; per le voglie indomabili del Conte; per quelle della matura Marcellina; per la Contessa, che esercita con pazienza il ricordo di un amore che non c'è più, ma che il perdono può fare rinascere da capo ogni volta. Tra tutte queste forme, ce n'è una che dà accesso, come una chiave, ad uno dei possibili significati dell'opera: il momento in cui la Contessa affonda nello spessore dolente della memoria che richiama uno stato di felicità e di pace della coppia irrimediabilmente passato («Ove sono i bei momenti/ di dolcezza e di piacer?»). Che, però, non cede alla disperazione, ma anzi rinnova fiduciosamente i voti di un tempo.

La regia firmata da Chiara Muti fa muovere i personaggi dentro l'architettura scenica di un Settecento scarnificato e trasfigurato che coglie bene la dimensione nel tempo dell'opera, con la sua capacità intatta di raccontare le relazioni umane, personali e sociali, oltre il tempo.

Che l'opera ruoti tutta intorno al rapporto tra libertà e dovere nei legami e nonostante i legami, cantando la ricerca

di stabilità nell'amore coniugale, quale che ne sia la forma, e di fronte alle fughe della gelosia e dei tradimenti, mi sembra evocato di continuo dal bellissimo fondale: dove un cielo azzurro è attraversato costantemente da nuvole.

«Questo giorno di tormenti,/ di capricci e di follia,/ in contenti e in allegria/ solo amor può terminar». Imbarcati nelle folli giornate dei rapporti tra uomo e donna, del gender, dei matrimoni egualitari, degli omicidi per gelosia e dei suicidi per vergogna, dopo 250 anni questo capolavoro riesce ancora a far muovere i nostri sguardi verso la grande scommessa e prova dell'amore ragionato.

**Questo articolo apre una serie di interventi dello scrittore Eduardo Savarese per il «Corriere del Mezzogiorno» sulle opere in programma nella stagione del Teatro San Carlo.**

### La scheda

● Va in scena alle 19, per 7 recite fino al 4 ottobre (già quasi tutte sold out), «Le nozze di Figaro» di Wolfgang Amadeus Mozart, titolo conclusivo della III edizione del San Carlo Opera Festival, affidato alla regia di Chiara Muti e alla direzione d'orchestra di Ralf Weikert.

## «Le nozze di Figaro» Dal Settecento una lezione di spregiudicata modernità



Peso: 1-1%,17-60%